



il Foglietto

dell'Istituto dei Canossiani

PUBBL. TRIMESTRALE ANNO 93 - N. 3-4 - Luglio/Dicembre 2024
Poste Italiane spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona.



**È per te che si apre la
"porta santa" del cuore di Dio.
Gesù, Dio-con-noi,
nasce per te, per me, per noi,
per ogni uomo e ogni donna.
E con Lui fiorisce la gioia,
con Lui la vita cambia,
con Lui la speranza
non delude.**

(Papa Francesco)

Anno
93

Numero
3-4

Luglio
Dicembre
2024



SOMMARIO

PAPA FRANCESCO INDICE IL GIUBILEO ORDINARIO DELL'ANNO 2025 – SPES NON CONFUNDIT	» pag. 3
MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI – IL SIGNORE ASCOLTA LA PREGHIERA DEI POVERI	» pag. 8
LETTERA NATALIZIA DEL SUPERIORE GENERALE	» pag. 12
UN PO' DI STORIA DEI CANOSSIANI LA CONGREGAZIONE NEL 1924	» pag. 16
COMUNITÀ DI FAVIGNANA DUE NUOVI CITTADINI ONORARI DELLE ISOLE EGADI	» pag. 20
ORDINAZIONE PRESBITERALE DI P. LESTER DE GUZMAN PERSEVERANZA, FEDE, GRAZIA	» pag. 22
A VERONA LA PROFESSIONE PERPETUA DI FRA PRAVEEN TI RENDERÒ GRAZIE, SIGNORE, CON TUTTO IL CUORE!	» pag. 23
NELL'8° CENTENARIO DEL MIRACOLO DELLE STIMATE LE STIMATE DI FRANCESCO: ALTRE FERITE	» pag. 25
I PADRI CANOSSIANI LASCIANO LA CASA E LA PARROCCHIA DI CASTELLI DI MONFUMO (TV) – LA DIMORA HA CHIUSO I BATTENTI	» pag. 30
DAL NOVIZIATO INTERNAZIONALE DI NAIROBI – IN CAMMINO PER DIVENTARE FIGLI DELLA CARITÀ	» pag. 33
GIUBILEO DI DIAMANTE A PIABETÀ – PADRE RENATO MARCHIORO CELEBRA I SUOI 60 ANNI DI PRESBITERATO	» pag. 35
LA VISITA IN ITALIA DI P. GIOVANNI E IL TEAM DEL PROGETTO ADOZIONI – PELLEGRINI DI SPERANZA... DA TONDO ALL'ITALIA	» pag. 37
PROGETTI E ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MISSIONE DI IGOMA IN TANZANIA – TUENDELEE! (ANDIAMO AVANTI)	» pag. 40
ALL'OASI DI AVELLA LE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ DEI LAICI CANOSSIANI – "ACCENDI LA VITA CON IL VANGELO E IL CARISMA"	» pag. 42
DA VERONA A VENEZIA L'ATTIVITÀ DEI MERCATINI MISSIONARI – PREPARERÒ UN BANCHETTO PER TUTTE LE NAZIONI	» pag. 44
ANNA NODARI – VERONA, N. 16/08/1925 - † 27/07/2024	» pag. 45
CARLETO DENARDI – ARARAS SP (BRASILE) N. 13/08/19952 - † 29/07/2024	» pag. 46

AVVISO AL LETTORE

L'ente morale Congregazione dei Figli della Carità – Canossiani La informa che i Suoi dati (nome, cognome) fanno parte dell'archivio elettronico del nostro Istituto allo scopo di poterle spedire il nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale sulla protezione dei dati (cd. GDPR) La informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Direttore Responsabile de "Il Foglietto":

P. Antonio Papa - Via Santa Giuseppina Bakhita, 1 – 37142 - Poiano - VERONA
antonio.papa@canossiani.org



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Direttore resp.: Padre Antonio Papa
Con approvazione ecclesiastica
Registrato al Tribunale di Venezia n. 333 – 22-05-1962
Grafica e Impaginazione: Projekta sas di Franco Massimo - Verona
Stampa: Verona Stampa - VR



Papa Francesco indice il Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 SPES NON CONFUNDIT

È all'insegna della Speranza il Giubileo indetto da Papa Francesco, secondo una consuetudine secolare dei Pontefici ogni venticinque anni, per l'anno 2025. Tanti credenti si faranno pellegrini a Roma, o nelle chiese giubilari delle diocesi e nei santuari, per vivere nel segno del passaggio attraverso la Porta santa, il proprio passaggio nella fede attraverso Cristo Porta di salvezza.

Numerose le iniziative messe in campo dalle nostre comunità, parrocchie, oratori, per farci vivere questo momento di grazia. Anche la Famiglia Canossiana – religiosi, laici, giovani – si muoverà verso Roma per fare esperienza di giubileo, esperienza di perdono e di grazia.

Riportiamo qui un tratto della Bolla di indizione del Giubileo, dove Papa Francesco dice bene il significato del pellegrinaggio, il valore del farsi pellegrini mettendosi in cammino, l'esigenza di dare segni di speranza per gli ultimi e per i poveri, come frutto dell'esperienza giubilare. E siamo già orientati a celebrare nel 2033 i duemila anni della Redenzione!

Giubileo sarà anche esperienza di presa di coscienza del nostro essere peccatori, del perdono gratuito di Dio, grazie al sacramento della Riconciliazione e alla Indulgenza.

Durante il prossimo Giubileo cadrà la ricorrenza significativa dei 1700 anni dalla

celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea, che ebbe il compito di preservare l'unità, affermando solennemente la divinità di Gesù Cristo e la sua uguaglianza con il Padre.

Ci accompagnerà in questo anno giubilare Maria, Madre della speranza. Ella è invocata dai cristiani anche come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

(...) Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

Una Parola di speranza

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di

evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La **speranza**, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è

in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che

la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: **la pazienza**. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una

costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insoddisfazione, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel



l'ancora simbolo della speranza certa

suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". [2] Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

Un cammino di speranza

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un **cammino**, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande "perdonanza" che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per



Settembre 2024
Papa Francesco a Timor Est incontra le Sorelle Canossiane

il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità "diffusa" di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.

Non a caso il **pellegrinaggio** esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno

presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione.

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa

esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!

L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possiamo se ci affidiamo al Signore Gesù.

(...) Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Roma, 9 maggio 2024,
Solennità dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo
FRANCESCO



Messaggio di papa Francesco per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri IL SIGNORE ASCOLTA LA PREGHIERA DEI POVERI

Pubblichiamo uno stralcio del Messaggio che il Santo Padre Francesco ha inviato in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri celebrata domenica 17 novembre 2024.

La nostra Regola di Vita, ha un passaggio molto significativo quando parla della preghiera del Figlio della Carità, del Canossiano: "Pregando coi piccoli e gli ultimi diverremo come loro; imparando a lodare Dio nella semplicità del cuore e nello stupore per le sue meraviglie ci sentiremo sempre più figli d'un Padre che sa di che cosa abbiamo bisogno. Come Maria allora il nostro spirito esulta in

Dio, perché ha guardato all'umiltà dei suoi servi.

La nostra preghiera è semplice e povera, ma la presenza d'ogni fratello, con la sua fede e il suo amore, aiuta ed arricchisce la preghiera di tutti. Ma soprattutto Cristo è sempre presente in mezzo a noi, prega con noi e continua, mediante la nostra orazione, la sua intercessione presso il Padre." (RdV Cs nn. 31-32).

E anche quando parla della nostra consacrazione che passa attraverso le mani e l'offerta dei poveri: "Consacrati a immagine

di Cristo servo ci consacriamo come Lui a servizio dei poveri. La nostra offerta a Dio passa per le loro mani quando, accettando di seguire Gesù che umiliò sé stesso fino alla morte di croce, doniamo ad essi con generosità i nostri beni, il nostro amore e la nostra stessa vita. Anche la loro offerta giunge a Dio attraverso la nostra consacrazione quando sappiamo accogliere nel nostro cuore vergine ogni sofferenza umana, perché venga redenta" (RdV Cs nn. 96-97).

Papa Francesco, commentando il testo del Siracide, "la preghiera del povero sale fino a Dio" (Sir 21,5), richiama il valore della preghiera, la forza che la preghiera dei poveri ha sul cuore di Dio, come tutti dobbiamo coltivare la certezza che la nostra preghiera, proprio perché preghiera di poveri e fatta con i poveri, raggiunge il cuore di Dio.

(...) 4. Nel suo percorso, il Siracide scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro" (Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata. E, tuttavia, quante volte viviamo come se fossimo

noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla! La mentalità mondana chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza. Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri.

La violenza provocata dalle guerre mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio. Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi, quante vittime innocenti! Eppure, non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi "piccoli" porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della carità cristiana. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 187).

5. In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. È una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata. In effetti, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (ivi, 200).

Tutto questo richiede un cuore umile, che

abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia. Il vero povero è l'umile, come affermava il santo vescovo Agostino: «Il povero non ha di che inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile» (*Discorsi*, 14, 4). L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr *Lc* 15,11-24). Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

6. Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimenticate né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra

invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: «Il giudizio di Dio sarà a favore del povero» (cfr 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di

Cristo risorto» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 2).

7. La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti «la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2,26). Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (*BENEDETTO XVI, Catechesi*, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita.

8. In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato Madre

Teresa di Calcutta, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgerete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla

Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, stando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'Imitazione di Cristo. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come «vagabondo di Dio», facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

9. In cammino verso l'Anno Santo, esorto ognuno a farsi pellegrino di speranza, ponendo segni tangibili per un futuro migliore. Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 145): fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà

quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, al grido di tanti innocenti feriti e al silenzio delle innumerevoli vittime delle guerre, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.

10. Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere amici dei poveri, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che appearing a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

Roma, 13 giugno 2024, memoria di Sant'Antonio da Padova, Patrono dei poveri.
FRANCESCO





Lettera natalizia del Superiore Generale CUSTODIRE IL FUOCO

Siamo nel tempo liturgico dell'Avvento, tempo di grazia, di attesa e di preparazione alla celebrazione del Natale del Signore.

Oggi celebriamo la solennità dell'Immacolata e nel nostro cammino, personale e di Istituto, guardiamo a Maria, come ci invita il Documento finale del Sinodo 2024: «Nella Vergine Maria, Madre di Cristo, della Chiesa e dell'umanità, vediamo risplendere in piena luce i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa. Essa è infatti la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce. Da lei impariamo l'arte dell'ascolto, l'attenzione alla volontà di Dio, l'obbedienza alla Sua Parola, la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l'amore che aiuta, il canto di lode e l'esultanza nello Spirito» (XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Documento finale, n. 24). Preghiamo Maria,

l'umile Ancella, l'Immacolata, la "Piena di grazia" perché ci insegni a svuotarci di noi stessi e ad essere accoglienti e pieni dell'amore di Dio attraverso l'ascolto della Parola e l'intimità con il Signore nella preghiera.

Abbiamo concluso le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita della Fondatrice S. Maddalena, accompagnati dallo slogan "Accendi la vita". Sono grato al Signore per le tante iniziative promosse nelle nostre comunità e realtà pastorali, per la bella collaborazione realizzata con le Sorelle Canossiane e per la crescita del senso di Famiglia Carismatica Canossiana: ricordo, in particolare, l'esperienza dei tre giorni vissuti assieme a Roma-Ottavia nella Parrocchia S. Maddalena, culminata con l'udienza di Papa Francesco. È stato poi significativo concludere le celebrazioni giubilari in Casa Madre a Verona lo scorso 2 ottobre, anniversario della Canonizzazione di S. Maddalena, con la professione perpetua di f. Praveen Muttamala,

una vocazione nata in India e sigillata in un luogo e in un giorno così speciali per noi tutti.

Nei prossimi giorni, nella nostra Casa Madre di San Giobbe a Venezia, ricorderemo i 150 anni dalla nascita del Servo di Dio fra Giovanni Zuccolo, avvenuta il 20 dicembre 1874. Il 19 dicembre un momento celebrativo e di fraternità a San Giobbe, dove ci sarà anche una relazione di p. Guido Finotto su "Fra Giovanni testimone di speranza".

Fra Giovanni è una figura molto significativa della nostra storia perché, nel momento più buio e critico dell'Istituto, quando a San Giobbe nel 1923-1924 era rimasto da solo con il giovane compagno fra Luigi di 23 anni, ha tenuto viva la fiamma del Carisma, sperando contro ogni speranza; egli rimane perciò un segno vero di speranza anche oggi per noi tutti.

Mentre ringraziamo il Signore per S. Maddalena e fra Giovanni, ricordiamo la ormai nota frase di Gustav Mahler: "La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri". Per noi Canossiani oggi "custodire il fuoco" significa tenere vivo il dono del Carisma affidato a ciascuno di noi, come del resto ci dice la nostra Regola di Vita: «Il carisma di

Maddalena e dei primi religiosi continua a vivere in ciascuno di noi. Tutta la nostra vita è impegnata perché tale dono dello Spirito non si spenga, ma resti vivo e fruttifichi in ognuno di noi secondo la particolare grazia ricevuta, nella comunione fraterna» (RdV. Cs n. 7).

In questo anno pastorale vogliamo approfondire la prima tematica emersa nel Capitolo: "Spiritualità e Identità". Su questo tema abbiamo già a disposizione molto materiale: le Schede per la formazione permanente, il fascicolo "Abitare le domande", gli spunti dei ritiri spirituali, e altro materiale che possiamo trovare e preparare.

Invito le comunità ad utilizzare negli incontri comunitari, quando è possibile, il metodo della "conversazione nello Spirito", che ci è stato proposto nel cammino sinodale della Chiesa e che abbiamo sperimentato nel Capitolo generale e nelle nostre assemblee. È interessante quanto dice riguardo a questo il Documento finale del Sinodo: «La conversazione nello Spirito è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire l'ascolto e il discernimento "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7). La sua pratica ha suscitato gioia, stupore e



gratitudine ed è stata vissuta come un percorso di rinnovamento che trasforma gli individui, i gruppi, la Chiesa. La parola “conversazione” esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione. Si tratta di un dato antropologico che si ritrova in popoli e culture diversi, accomunate dalla pratica di un radunarsi solidale per trattare e decidere le questioni vitali per la comunità. La grazia porta a compimento questa esperienza umana: conversare “nello Spirito” significa vivere l’esperienza della condivisione nella luce della fede e nella ricerca del volere di Dio, in un’atmosfera evangelica entro cui lo Spirito Santo può far udire la Sua voce inconfondibile» (XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Documento finale, n. 45).

Alla vigilia di Natale Papa Francesco aprirà la Porta Santa nella Basilica di San Pietro e darà avvio al Giubileo Ordinario dell’anno 2025 con il tema “Pellegrini di speranza”. Nella bolla di indizione “*Spes non confundit*” il Papa ci ripresenta il valore e il senso del Giubileo per tutti credenti e approfondisce due parole chiave: la speranza e il pellegrinaggio.

«Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l’esperienza giubilare» (n. 5).

«La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l’essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così



Ottobre 2024
Il Padre generale in visita alla casa di formazione di Hera, (Dili Timor Est)

dire, imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente. Perciò l’apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l’amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (n. 18).

Quanto dice Papa Francesco nella Bolla è significativo anche per noi Canossiani e possiamo benissimo cogliere il collegamento con il tema del nostro Documento capitolare: “Fratelli, pellegrini e servitori della gioia”. Durante il Giubileo siamo chiamati a dare attenzione agli aneliti di speranza delle categorie più deboli e fragili della società, come i detenuti, gli ammalati, gli anziani, i migranti, i poveri, i giovani e ad offrire loro segni tangibili di speranza.

In riferimento ai giovani Papa Francesco dice: «Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso

crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l’avvenire. [...] Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!» (n. 12).

Come Canossiani siamo chiamati a fare la nostra parte, partecipando e promuovendo varie iniziative a livello locale, nazionale e internazionale. In riferimento al Giubileo dei giovani (Roma, 28 luglio - 3 agosto) comunico che è stata costituita una Commissione internazionale che sta preparando un programma per i giovani delle realtà canossiane (25-27 luglio) e per i giovani consacrati canossiani (4-6 agosto).

A volte è presente in noi un calo di vitalità carismatica e di fervore, o una certa stanchezza causata dal tanto fare, o lo scoraggiamento per l’avanzare degli anni e il venir meno delle forze, o una delusione forte per la poca incisività del nostro lavorare. Ma allo stesso tempo dobbiamo ringraziare il Signore per i segni di speranza presenti in Istituto. Penso alle case di formazione con un bel numero di giovani formandi: 25 a Nairobi (Kenya) tra religiosi con voti temporanei, novizi, postulanti e aspiranti; 18 aspiranti e filosofi a Dili (Timor Est); 25 a Perumpunna in Kerala

(India) tra aspiranti, studenti di filosofia e postulanti; senza dimenticare i 3 che abbiamo nelle Filippine, 4 in Italia e 6 in Brasile.

Segno di speranza è anche l’ordinazione diaconale di f. Praveen Muttamala domenica 15 dicembre, in Italia, nella parrocchia di S. Corrado a Pachino.

Certamente la mancanza o povertà di vocazioni in alcune aree diventa un richiamo per tutti noi non solo a intensificare la preghiera al “Signore della messe, perché mandi operai”, ma anche a farci promotori di vocazioni attraverso la parola, l’accompagnamento spirituale, la testimonianza della vita.

Nell’area pastorale e della carità sono tanti i segni di speranza, in particolare per i ragazzi e i giovani accolti nelle nostre opere: penso alla “Fr. Angelo Pasa Ashram” in Vasai, lo “Shelter of Joy” per bambini di strada e le Adozioni a distanza “Una Mano aiuta l’altra” a Tondo, il progetto “Tupo” a Igoma, il Centro sociale “Ir. Tarcísio” ad Araras... Tutte iniziative che sono da sostenere e da sviluppare. Significativo è stato il riconoscimento ricevuto da p. Giovanni Gentilin lo scorso 19 ottobre in Italia dall’Associazione “Cuore Amico” di Brescia per tutto il bene fatto in questi anni tra i ragazzi e poveri di Tondo.

Come ci chiede Papa Francesco, cerchiamo tutti noi di diventare promotori di “segni di speranza” tra gli ultimi in questo Anno Santo.

Concludo porgendo a tutti voi, anche a nome del Consiglio generale, gli auguri di un Santo Natale e di un Anno Nuovo sereno e fruttuoso di bene.

Sentiamoci accompagnati dalla Vergine Santa che invociamo come *Stella maris*: «un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare» Papa Francesco, *Spes non confundit*, 24). ■



Un po' di storia dei Canossiani LA CONGREGAZIONE NEL 1924

Ricorre il 20 dicembre 2024 il 150° anniversario della nascita di Fra Giovanni Zuccolo. Da queste note storiche su quegli anni cruciali possiamo comprendere il valore della testimonianza di Fra Giovanni Zuccolo che tenne viva la speranza per il nostro Istituto, sapendo attendere con fede il tempo della Provvidenza.

I religiosi Canossiani nel 1924

Il riferimento al 1924 per la vita della Congregazione può risultare interessante, anche se quell'anno non è segnato da particolari vicende. Quanto lo ha immediatamente preceduto e quanto è stato vissuto alla sua fine, fa intuire la ripresa della sua

vitalità. Fonti di questo intervento sono i Verbali dei Confratelli della Congregazione dell'Addolorata di San Giobbe, che riportano anche notizie sui religiosi Canossiani. Vi sono poi numerose lettere, soprattutto è prezioso lo scambio epistolare tra Fra Giovanni Zuccolo e Padre Angelo Pasa. Il diario di Padre Angelo, il suo registro di Messe e alcune sue annotazioni, come pure altre annotazioni di Fra Giovanni, precisano i tempi e gli avvenimenti che riguardano il futuro della Congregazione.

Nel gennaio 1924, giusto cento anni fa, la nostra Congregazione, se la si considera nella sua consistenza numerica era molto esile: due soli religiosi. Si tornava alle origini, come era avvenuto alla morte della Fondatrice, per l'abbandono di don Francesco Luzzo: i

religiosi ora sono ancora due, Fra Giovanni Zuccolo, 49 anni (n. 20-12-1874), e Fra Luigi Marchiori, 22 anni (n. 23-3-1900).

Per la verità storica si possono aggiungere anche due postulanti. Il primo, già presente dal 31 maggio 1923, era un sedicenne triestino, Luigi Postogna, indicato dal Patriarca La Fontaine "... come un pulcino". Se ne aggiungeva un altro il 12 gennaio 1924: Girolamo Danieli, di 45 anni da Carmignano sul Brenta. Questi due postulanti avevano dato qualche speranza quando il 19 giugno di quell'anno 1924 vestivano l'abito religioso, prendendo rispettivamente il nome di Fra Tarcisio e Fra Pietro. Due nomi dimenticati, perché non sono entrati veramente nella vita della Congregazione. Fra Pietro non giungeva alla professione ed usciva già nel 1926; Fra Tarcisio, professore nel 1926, lasciava la Congregazione nel 1930, dopo aver collaborato anche a Conselve.

All'inizio del 1924 Fra Giovanni Zuccolo, superiore da un anno esatto, era canossiano da 28 anni, già novizio di Fra Michele Campanaro († 1896) e in seguito a contatto con Fra Vincenzo Ferro († 1922) e Fra Giuseppe Tellero († 1923). Il Patriarca La Fontaine, quando riferiva a Don Calabria sulla situazione del personale religioso dell'Oratorio di San Giobbe, non faceva di Fra Giovanni Zuccolo una presentazione lusinghiera: "il superiore si trova debolissimo di salute e con acciacco non indifferente".

E poi Fra Luigi Marchiori: questi era giunto a San Giobbe, quando aveva 16 anni, e aveva atteso fino all'Assunta del 1922 per indossare l'abito religioso, dopo aver prestato il servizio militare. Se teniamo in considerazione sempre la valutazione del Patriarca, neppure per lui era benevola: è "un giovane che non è formato".

La situazione rimaneva immutata per tutto il corso del 1924.



Il riferimento al passato

Questa situazione di povertà di religiosi aveva da sempre segnato la storia dei Canossiani. La riduzione della Congregazione a due soli religiosi era recente.

Il 22 dicembre 1922 era morto l'ottantenne Fra Vincenzo Ferro, che può essere "considerato come il tipo del vero Canossiano, quello che ha saputo incarnare nella sua vita lo spirito, le virtù, la missione della Fondatrice e dei cofondatori" (Storia dell'Istituto, 88).

Fra Giovanni, nella festa dell'Epifania del 1923 successiva alla morte, ricordando Fra Vincenzo ai 66 Confratelli dell'Addolorata presenti per riunione mensile, così rievocava la stella dell'Epifania con riferimento alla Congregazione: "E stella è il nostro Oratorio che guida al cielo. E stella fulgida fu il nostro Fra Vincenzo, ed imitando il suo esempio, diritti andiamo a Gesù. Sessant'anni e più fu con la Congregazione e a questa fu il suo ultimo pensiero. Fede, Speranza e Carità ad dimostrò nella sua malattia e nella malattia

che lo trascinò alla tomba ...".

Dopo la morte di Fra Vincenzo, la vita dell'Oratorio era proseguita regolarmente nel 1923, con il nuovo Superiore Fra Giovanni: si sentiva forte però il vuoto per la mancanza del precedente venerato Superiore. La frequenza dei ragazzi, il catechismo e le varie attività non erano entrate in crisi. Le feste e le recite del carnevale avevano avuto il normale svolgimento, come pure nelle festività pasquali tutto si era svolto secondo la consuetudine.

Ma quando tutto pareva riassetato, un altro dramma era venuto a sconvolgere la tranquillità appena ristabilita. Il 19 maggio 1923, moriva anche Fra Giuseppe Tellerò, da alcuni giorni ricoverato all'Ospedale civile di Venezia. Lo stesso Patriarca La Fontaine, che fuori sede aveva ricevuto la notizia, quel giorno inviò un telegramma: "Dolentissima

perdita, porge condoglianze e prega Dio per i suffragi e per le vocazioni, altrimenti siamo finiti". Similmente si esprimeva il Vescovo di Treviso, il Beato Giacinto Longhin, amico dei Canossiani da quando era al convento della Giudecca. Se per molti anni Fra Vincenzo era stato come la "mente" dell'Oratorio, Fra Giuseppe ne era stato il "braccio". Edificante e preziosa la sua presenza tra i ragazzi. Con la sua abilità manuale si era sempre dimostrato capace di far fronte alle varie incombenze e necessità pratiche: meno appariscente la sua figura rispetto a Fra Vincenzo, ma sempre molto attento per le varie attività. Disse di lui Fra Giovanni: "Valeva per quattro; sapeva far di tutto. Non indietreggiava a nessuna difficoltà. Si può dire che portava nelle sue mani l'Oratorio. Escogitava nuove idee che poi eseguiva, né si riposava finché non ne fosse venuto a capo" (Storia dell'Istituto, 89).

Fra Giovanni, dieci giorni dopo la morte di Fra Giuseppe, ne parlava con commozione ai 57 confratelli dell'Addolorata: "Il dolore per la sua perdita eguaglia il dolore per la perdita del Venerato Superiore. Fu minore, è vero, il numero degli anni ch'ei visse fra noi, ma grandi e tanti furono i suoi meriti. In 38 anni di vita religiosa rifuse di virtù speciali, esempio di bontà, di rettitudine, di tenerezza, di sconfinato amore all'opera alla quale avea donato tutto se stesso. Forte nella fede, tutto, tutto riteneva voler di Dio, di quel Dio adorato fino alle più tarde ore della notte e pel quale tutti erano i palpiti del suo cuore ... Di carattere forte, dovette lottare per non mancare presso gli altri, quello che realmente avea nel cuore, la carità del tempo primitivo: i bambini che prima erano in aperto contrasto, un po' dolcemente, un po' severamente li conduceva a pacificarsi. La Chiesa, il Teatro, la Casa tutto parla di lui, ogni più piccola cosa, più infima, più umile parla di Fra Giuseppe".



I Confratelli dell'Addolorata

Certamente queste due venerande figure di religiosi e apostoli esemplari avevano profondamente inciso nella vita dell'Oratorio, in particolare sui preziosi collaboratori i "Confratelli dell'Addolorata" che affiancavano i religiosi nella loro vita e attività. La sopravvivenza della Congregazione è certamente legata alla loro sollecita presenza e alla loro dedizione generosa nel collaborare con i religiosi alla vita e alle molteplici attività di San Giobbe.

La Congregazione dell'Addolorata, presente fin dai tempi di Mons. Wiel, fu nell'Oratorio di San Giobbe un aiuto prezioso ed una scuola efficace di vera vita cristiana. Amorevoli in famiglia, impegnati nel lavoro, esemplari nella società e nella solidarietà, non temevano di mostrare con coraggio la loro fede. All'Oratorio si prestavano con generosità per le recite teatrali, per il "casotto" dei burattini, per l'assistenza ai più piccoli nel gioco. Ma pure collaboravano per il catechismo, prestandosi quali maestri. Tutti i giorni, prima che i ragazzi tornassero alle loro case, avevano la lezione di catechismo, distribuiti in gruppi animati dai Confratelli

dell'Addolorata. Questi poi assistevano anche con attenzione i più piccoli nelle funzioni religiose, aiutandoli a tenere un comportamento consono al luogo sacro, intervenendo discretamente pure per la disciplina: i "silenzieri". Nell'adunanza mensile, presieduta dal Superiore dell'Oratorio, veniva curata la formazione cristiana dei Confratelli dell'Addolorata, perché potessero offrire ai più piccoli una valida testimonianza di vita. Obbligatoria era la confessione mensile, e nel mese di settembre erano programmati per loro gli esercizi spirituali, in preparazione alla festa dell'Addolorata. Nell'adunanza mensile veniva sempre valutata l'attività svolta e si procedeva alla programmazione per il mese successivo. (continua)

P. G. F.

"Dio che parla negli eventi della storia, ci fa riconoscere nell'umiltà delle origini il nostro carisma. Pochi religiosi fratelli con l'aiuto di alcuni laici tennero vivo per molto tempo e tra tante difficoltà il dono divino affidato a Maddalena e ci trasmisero uno spirito di umile e generoso servizio ai poveri, ai giovani e ai piccoli con il coraggio di sperare contro ogni speranza." (RdV Cs 5)



Comunità di Favignana DUE NUOVI CITTADINI ONORARI DELLE ISOLE EGADI

La notizia circolava da tempo a Favignana, e dopo l'approvazione del Consiglio comunale lo scorso ottobre 2023, si attendeva solo l'occasione propizia per dare seguito al conferimento ufficiale. L'evento ha avuto luogo domenica 23 giugno scorso, durante una festosa S. Messa al termine della quale il Sindaco delle Egadi sig. Forgione ha conferito la Cittadinanza onoraria a p. Damiano e a P. Carlo. Grande commozione in loro, al riemergere di ricordi, volti, incontri, fatiche e tensioni, ma sempre momenti di grazia. Alla solenne celebrazione è seguito il pranzo in oratorio, con la presenza

del Sindaco e di molti che avevano appoggiato l'iniziativa.

Di fatto era da tempo auspicio e desiderio di molti a Favignana, anche di chi non frequenta abitualmente la vita della parrocchia, di vedere in qualche modo segnalato e riconosciuto il valore e il merito di tanti anni di dedicato servizio pastorale – nel senso più ampio di questo termine – vissuti alle Egadi dai nostri religiosi canossiani P. Damiano Cingolani e P. Carlo Fadale. Il primo, p. Damiano, che ha vissuto e lavorato a più riprese sull'isola, come parroco, curando la liturgia, la storia e la conoscenza dei luoghi

e delle tradizioni delle Egadi attraverso "la Voce delle Egadi", la realizzazione della "Passione", con la sua passione per l'Oratorio e per la formazione dei ragazzi e dei giovani. E p. Carlo? Presente sull'isola ormai da quarant'anni, fermo nel confessionale ad attendere chi cercava un conforto, il perdono; oppure in movimento (con la sua bicicletta o ultimamente a piedi) per visitare le famiglie e soprattutto gli ammalati, per accompagnare i Defunti all'ultimo riposo, per raggiungere Levanzo e curare la piccola comunità anche d'inverno e non far venir meno la cara processione di San Giuseppe, o celebrare i funerali di chi aveva desiderato avere sepoltura nel piccolo cimitero dell'isola.

Due vite per la gente di queste isole, in tutte sue stagioni, con il maestrale e con lo scirocco.

Due cuori per il Signore, e perciò anche per tutti, animati dalla Carità più grande per i piccoli e i poveri, nel corpo e nello spirito, come ci ha trasmesso S. Maddalena di Canossa.

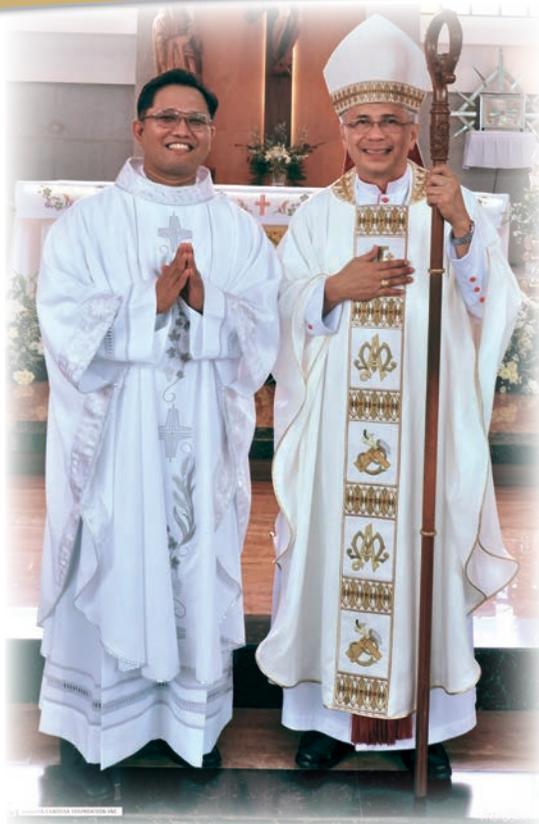
"Il carisma di Maddalena e dei primi religiosi continua a vivere in ciascuno di noi. Tutta la nostra vita è impegnata perché tale dono dello Spirito non si spenga, ma resti vivo e fruttifichi in ognuno di noi secondo la particolare grazia ricevuta, nella comunione fraterna." (RdV Cs 7)



Ordinazione presbiterale di p. Lester de Guzman PERSEVERANZA, FEDE, GRAZIA

The journey of an ordinary person who dreamt of serving his neighbor by surrendering his whole life to God, and who has faced and overcome significant difficulties is a powerful narrative of perseverance, faith, and grace. Reflecting on my story, offers an opportunity to consider not only my personal growth as a religious but also the broader spiritual lessons that can inspire others. This resilience in the face of adversity speaks to the power of divine grace. In my moments of doubt, when the road seemed impassable, I likely drew on the comfort of prayer, the support of my religious brothers, the sacraments, and strength in the Crucified Christ. The strength to press on, to continue the journey, and to remain faithful in the midst of trials is itself a testimony to the deeper purpose that sustains my calling.

Tuesday of September 17, 2024 marks the day of ordination, this journey becomes a witness to the redemptive power of Christ, who, through his own suffering and death, transforms the darkest moments into light. It is also a testament to God's unyielding call. Ordination is a public acknowledgment of God's choice of the person for a sacred mission, and overcoming difficulty demonstrates



that God's purposes are not thwarted by human limitations or struggles. It is a reminder that God's grace works in mysterious ways, often through the most unlikely vessels. The celebration to the sacred orders is not simply the result of my own efforts, but a sign of God's unwavering presence and power. Thus it becomes a manifestation of the divine providence that guides me in my journey as a religious and part of the institute of the Sons of Charity - Canossians "Figli della Carità Canossiani".

My story serves as both a personal realization and a communal inspiration, a reminder that no obstacle is insurmountable with God's help. It challenges us to hold fast to our calling, whatever it may be, and to trust that God can bring good from every struggle. Ultimately, the priest's journey is a reflection of Christ's own journey through suffering to glory—a journey we are all called to share in our own unique ways.

P. Lester de Guzman

A Verona la Professione perpetua di fra Praveen TI RENDERÒ GRAZIE, SIGNORE, CON TUTTO IL CUORE!

Il 2 ottobre 2024 si sono chiuse nel mondo canossiano le celebrazioni per il **250° anniversario della nascita di s. Maddalena di Canossa**, fondatrice degli Istituti delle Canossiane e dei Canossiani. A Verona, tale circostanza ha coinciso con un dono grande per la nostra Famiglia: durante la solenne celebrazione in Casa Madre a Verona, il giovane fratello Praveen Muttamala, indiano, ha emesso la sua professione perpetua tra i Figli della Carità Canossiani. Abbiamo raccolto alcune sue espressioni di gratitudine.

"Ti renderò grazie, Signore, con tutto il cuore; racconterò tutte le tue meraviglie" (Sal 9, 1)

Grazie è una piccola parola, ma quando è detta con tutto il cuore, assolve pienamente al suo compito.

Esprimo la mia gioia e la gratitudine a Dio che mi ha chiamato per nome a far parte di questa Congregazione. Dio sceglie chi chiamare secondo il suo disegno. Questo è ciò che ho sperimentato durante questi anni di formazione. Ecco perché non mi preoccupa di quanto debole e indegno possa sentirmi, perché non posso non rispondere alla sua chiamata. Mi ha donato la sua grazia per discernere la vocazione che ho ricevuto. Il mio cuore oggi è pieno di gratitudine per il suo amore e la sua misericordia sconfinati: davvero il Signore è stato sempre fedele alla sua promessa, soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà.



Desidero esprimere la mia gratitudine all'intera Congregazione dei Figli della Carità Canossiani: grazie fratelli, per la vostra preghiera, per avermi accolto e accompagnato con amore. Grazie, caro Padre Generale e Padri del Consiglio, che mi avete accettato nella Congregazione, permettendomi di far parte della Famiglia Canossiana, e così realizzare il sogno di S. Maddalena: far conoscere Gesù!

Mentre sfoglio le pagine del diario della gratitudine non posso non ricordare soprattutto il dono prezioso dei miei genitori, i miei fratelli e sorelle con cui sono cresciuto e ho imparato le lezioni della vita per riuscire oggi a lavorare nella vigna del Signore. Grazie cari familiari, parenti e amici!

Senza il tocco esperto del Vasaio non è possibile creare un vaso completo. Ringrazio tutti i miei fratelli e i formatori, a partire da quelli incontrati in India, in Kenya, in Tanzania e qui in Italia: i loro gesti e i loro esempi ispiratori mi hanno plasmato per essere ciò che sono oggi. Grazie per avermi accettato così come sono, per avermi ascoltato e accompagnato nella formazione, per avermi incoraggiato soprattutto nei momenti di difficoltà, nelle prove e nei dubbi. Grazie per tutto quello che mi avete insegnato: soprattutto a rimanere sempre docile e aperto all'azione dello Spirito. Grazie per avermi reso consapevole di essere persona scelta in un modo speciale e gratuito da Dio.

Il mio grazie anche alla Madre Generale delle Sorelle Canossiane, e a tutte le Sorelle

per la preziosa presenza, le preghiere e il sostegno costanti. Grazie care sorelle!

La mia sincera gratitudine a tutti i religiosi, i padri, i fratelli e le sorelle la cui presenza ha reso questa occasione solenne. Grazie a tutti e a tutte per la vostra vicinanza e partecipazione.

Grazie ai Laici Canossiani, ai collaboratori, ai miei amici, ai membri dell'Ufficio Missioni e al gruppo del Coro, e in particolare ai benefattori che mi hanno seguito e aiutato con il loro sostegno concreto in tutto il percorso della mia formazione fino ad oggi. Grazie di cuore!

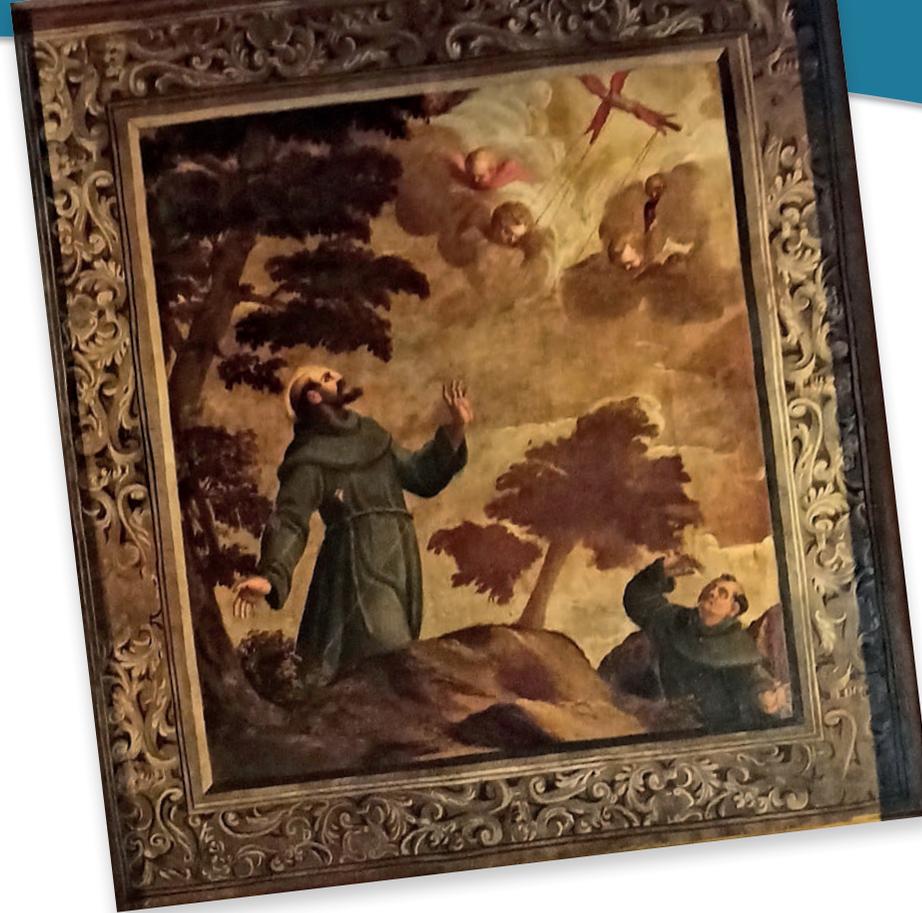
Grazie alle Sorelle Canossiane di Casa Madre che ci hanno accolto per questa celebrazione e per il momento di festa che seguirà.

Grazie di cuore a tutti voi per aver pregato con me e per me! Che Dio amorevole benedica la vostra generosità e il vostro buon cuore. Vi prego di continuare a pregare per me affinché io possa rispondere ogni giorno più generosamente alla chiamata di Dio.

Fra Praveen Muttamala Rao



15 Dicembre 2024
Fra Praveen ordinato diacono
a Pachino dal vescovo
di Noto



Nell'8° Centenario del miracolo della Verna

LE STIMMATE DI FRANCESCO: ALTRE FERITE

Abbiamo sempre saputo che il Convento in cui nel lontano 1849 si trasferì la piccola comunità dei Figli della Carità - che doveva lasciare i locali adiacenti la Chiesa di S. Lucia per far spazio alla erigenda stazione ferroviaria - era un convento dei Francescani riformati risalente al secolo XIV; e francescana

era pure la chiesa di San Giobbe; lo testimonia l'altare posto a destra del presbiterio, dedicato a S. Francesco. È sicuro il passaggio in questo convento di S. Bernardino da Siena che attirò la benevolenza del doge Cristoforo Moro che abbellì la chiesa e qui nel presbiterio volle essere sepolto.

Ma forse non tutti hanno notato, visitando la grande sacrestia, che al centro del pregiato soffitto a cassettoni, è collocato un dipinto raffigurante il noto miracolo delle Stimmate: il Poverello d'Assisi è in estasi tra le rocce della Verna, rivolto al cielo verso il Cherubino alato e crocifisso dal quale partono i raggi che segnano sul corpo di Francesco le stimmate del Signore; in disparte, quasi in confusione, frate Leone assiste alla scena.

Valorizziamo questo elemento francescano della sacrestia della Chiesa di San Giobbe, anche per far conoscere che recentemente è assunta a sede della neonata "Parrocchia di

San Giobbe" (nata dall'unione delle parrocchie di S. Girolamo, SS. Giobbe e Bernardino, SS. Geremia e Lucia), come annunciato dalla lettera del Patriarca Francesco il 1 novembre, e affidata al servizio pastorale dei Canossiani.

Lo facciamo pubblicando questa relazione di suor Rita Letizia, clarissa del monastero di S. Agata Feltria (RM) che ringraziamo di cuore per questa lezione appassionata sulla spiritualità francescana.

Le Stimmate di Francesco: altre ferite, ferite Altre.

San Francesco è una figura religiosa che probabilmente ci è familiare. Tutti sappiamo qualcosa di lui: il santo di Assisi, il santo innamorato della povertà e dei poveri, il santo del creato, il santo della pace e anche della devozione popolare... quello di cui vorrei parlarvi oggi però non è san Francesco, è piuttosto frate Francesco, e di una situazione molto particolare da lui vissuta. Guardando alla sua storia ci si accorge facilmente che l'esperienza spirituale è vita prima di essere modello per altri Cristiani. Questo è vero per ogni spiritualità, ed è vero specialmente per quella francescana. La "fama" di Francesco fin dall'inizio non è dovuta ai miracoli che compie, ma alla sua stessa vita, che scandalizza e attira molti. Come figli e figlie di Francesco stiamo celebrando gli ottocento anni dall'impressione delle stimmate, ed è proprio sul senso di questa esperienza da lui vissuta che vorrei sostare. Vorrei parlarvi di un uomo fragile, ferito, ma che proprio nella sua fragilità ha donato «tutta l'anima e tutto il corpo» a Dio e ai fratelli. Se guardiamo alle sue prime biografie emerge che le stimmate non sono state un avvenimento improvviso. Esse mettono in evidenza, con una concretezza addirittura fisica, una relazione con Cristo che ha abbracciato tutta la sua esistenza. Non sappiamo cosa avvenne esattamente quel

giorno di settembre del 1224, tra l'altro Francesco non ha mai voluto raccontarlo, o meglio, non ha mai voluto descriverlo. Leggendo i suoi Scritti una cosa è evidente: Francesco parla tanto del Mistero e poco di sé. Per cogliere qualcosa della sua personale esperienza, lo dobbiamo fare notando come egli ci parla del Mistero. Dunque, anche se Francesco non parla direttamente delle stimmate, c'è un testo che è l'eco di quell'esperienza: un bigliettino (Chartula), scritto di sua mano su entrambi i lati. Possiamo dire con certezza che questo scritto ha a che fare con le stimmate grazie a frate Leone, il fratello che era con lui in quell'occasione, che ha scritto in rosso (una rubrica) le circostanze di composizione: ci dice che lo scrisse alla Verna «rendendo grazie a Dio del beneficio a lui concesso», «dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo». Questo bigliettino contiene due testi: da un lato c'è una preghiera, le Lodi di Dio Altissimo, dall'altro lato una Benedizione indirizzata proprio a frate Leone. Questo scritto, proprio per come è fatto, ci consegna molto di chi era Francesco: le Lodi ci insegnano la relazione d'amore con Dio che si rivela a lui come l'assolutamente altro e il totalmente vicino. La Benedizione ci dà un'idea della sua relazione con i fratelli. La Chartula quindi ci mostra dove "arde" il cuore di Francesco: in una relazione d'amore con Dio, che "sconfina" nella benedizione alla carne concreta dei fratelli. Quando Francesco sale alla Verna però, il Signore e i fratelli sembrano due dimensioni assolutamente distanti e contraddittorie. Si trova in un momento drammatico della sua vita: il suo corpo grida per la malattia che a soli quarantadue anni lo rende mezzo cieco e pieno di dolori e, insieme al corpo, grida anche la sua anima toccata dalle ferite procurate dalle difficili relazioni con il gruppo dirigente della sua fraternità. Quando va alla



Verna Francesco è oppresso da quella che lui stesso chiamerà "grande tentazione". Si tratta della ferita più grossa, procurata da una porta chiusa, come quella della Porziuncola, nella parabola della vera letizia, che vale la pena ricordare. In questa parabola Francesco elenca delle prospettive di grande successo per i frati: se tutti i maestri di Parigi chiedessero di entrare nell'ordine e insieme a loro i prelati, i vescovi e anche il re di Francia, dice: «non è vera letizia». E se i frati riuscissero a convertire tutti gli infedeli alla fede: «non è vera letizia». E se anche Francesco cominciasse a compiere miracoli e guarigioni: «non è vera

letizia». Allora Leone gli chiede: «Ma qual è la vera letizia?» Francesco risponde con il racconto di una situazione mai realmente accaduta, ma che dice molto di come doveva sentirsi. Dice che vera letizia è arrivare alla Porziuncola, dove tutto è iniziato, in una notte d'inverno, tutto infreddolito, sporco e ferito dal ghiaccio che gli si forma infondo alla tonaca, e avere pazienza e non arrabbiarsi quando il frate portinaio, pur riconoscendolo bene, non lo fa entrare e lo caccia via (Cfr. *Plet* 8-15; FF 278). Possiamo quindi immaginare che il frate Francesco che giunge alla Verna, è un uomo stanco e provato, che porta il peso di una domanda: si chiede se ciò che ha vissuto sia stata veramente la volontà di Dio e non piuttosto una sciocca utopia. Si sente solo, rifiutato, si chiude a quello che stanno vivendo i fratelli e non ne comprende il senso. Francesco grida al Signore; le rocce aspre di quel luogo gridano con lui: le sue ferite sono aperte e fanno male, ma in queste ferite Francesco non è solo. Con lui va un fratello, un amico, Leone appunto, che sta vivendo il suo stesso dramma. Questi due uomini a La Verna stanno cercando qual è il senso delle ferite che si portano dentro. E se è vero che non possiamo sapere con esattezza cosa sia successo, le biografie ci illuminano su un fatto: a la Verna le piaghe che Francesco porta nel suo corpo diventano i segni della passione di Cristo. Solitamente pensiamo alle stimmate come ad un prodigio: il Serafino Crocifisso appare a Francesco e succede un miracolo, quasi un premio che egli avrebbe ricevuto a consolazione della sua sofferenza. Ma è davvero così? Il miracolo, il prodigio, vengono a risolvere una situazione di crisi: siamo ammalati e veniamo guariti. Quando Francesco scende dalla Verna però continua ad essere provato, ferito, ammalato, stanco. Forse allora vale la pena chiederci cosa sia stata per lui



l'esperienza della Verna e, ancor più profondamente, cosa lui abbia colto della passione del Signore in quell'esperienza. Qualche studioso parla delle stimmate come "guarigione" di ferite, certo, Dio non può mai fare del male all'uomo. Ma le stimmate, se guardiamo al fenomeno "concreto" non sono guarigione, sono piuttosto Altre ferite: il crocifisso segna il corpo di Francesco con i segni della Pasqua: insieme di morte e di vita nuova. L'intero vissuto di Francesco, ed in particolare questo episodio, è contrassegnato da una tensione non eliminabile, una compresenza di elementi apparentemente contrastanti, ma riuniti in una misteriosa unità: egli chiederà al Signore di poter gustare «tutto l'amore e tutto il dolore» di Cristo (*FiorCons*,3; FF 1919). A noi spetta di leggere in questo vissuto il riflesso del Mistero Pasquale, nel quale morte e vita, gioia e tristezza, amore e dolore, fanno parte della stessa storia. Le stimmate ci parlano perciò di una croce vera, non relegata ad un fenomeno devozionale, ci parlano di uno stare dentro la storia anche a costo di lasciare che questa ci ferisca, ci faccia male, fino

a morire pur di abbracciarla, nella certezza che solo attraversandola potremmo sperimentare la sua azione salvifica. Francesco trova il senso delle sue ferite guardando come Gesù ha vissuto la passione. Scegliere la croce, abbracciare quel segno di contraddizione, è abbracciare anche le sue conseguenze fino in fondo, fino al dono della vita. Francesco comprende che escludere la ferita che lo abita, significherebbe escludere la storia che è la croce, in tutto il suo valore di compimento del mistero dell'incarnazione. Francesco sale sul monte con un bisogno, bisogno che le sue ferite trovino un senso e il senso non lo trova in un miracolo che lo guarisce: lo trova nelle ferite del Figlio. Per questo, a La Verna, le stimmate diventano segno d'appartenenza a Cristo. Ogni ferita, così intesa, è significativa anche per noi: l'amore cristiano, proprio perché Dio ha scelto di incarnarsi, passa sempre attraverso la concretezza e anche la fragilità del nostro corpo. L'amore di Dio non viene ad eliminare il nostro dolore, viene a viverlo con noi. Le stimmate ci dicono che le ferite che ci portiamo dentro, sono attraversate dall'amore. Jacopone da Todi usa un'immagine bellissima, ci dice in modo poetico che il piccolo corpo di Francesco non poteva contenere tutto l'amore di Dio e così trova cinque vie d'uscita: le stimmate, appunto (*Lauda* 61). Bene, le ferite di frate Francesco hanno trovato un senso, ma che ne è delle ferite di frate Leone? Le ferite di Leone sono oggetto delle cure di Francesco... si accorge che questo suo amico ha bisogno, come lui, di ritrovare il volto del Signore crocifisso nella sua storia, di rimetterlo al centro della sua esistenza, si accorge che in fondo Leone ha bisogno di essere amato, consolato, proprio come lui. Per questo gli dona la Chartula e scrive per lui la benedizione. Questo forse è il vero miracolo della Verna: Francesco, nella sua estrema fragilità, diventa per Leone

"benedizione" di Dio. Anche questo, che forse abbiamo sperimentato più volte sulla nostra pelle, è il mistero dell'incarnazione: la benedizione che Dio ci fa, passa tante volte attraverso i fratelli e le sorelle, attraverso uomini e donne vere che si accorgono di noi e ci amano. Secondo le Considerazioni sulle stimmate (un testo più tardivo che rilegge questo evento) Leone sceso dalla Verna sarà l'"addetto" a medicare e a fasciare le piaghe di Francesco: segno di una amicizia reciproca che passa proprio da questa cura per le debolezze dell'altro. Il fatto che Leone conservi fino alla morte questo biglietto e che alla sua morte lo consegni a Chiara e le sorelle perché lo custodiscano, dice molto della preziosità questa relazione di cura. Le stimmate sono allora spazio di salvezza e spazio di umanità non soltanto per Francesco, ma anche per Leone. Questi segni ricordano a noi, come a Leone, che è possibile amare anche nella prova, è possibile amare i fratelli anche quando questo ci costa. L'augurio è che il Signore oggi, attraverso la nostra comunione, ci benedica e ci custodisca, ci mostri il suo volto e abbia misericordia di noi, rivolga verso di noi il suo sguardo e ci doni la sua pace. Il Signore ci benedica. Amen

PER L'APPROFONDIMENTO:

MARANESI P., *L'appartenenza a Cristo e ai fratelli. Il segno delle stimmate*, Cinisello Balsamo, 2024.

MARANESI P., *La via di frate Francesco. Gli ultimi tre anni della vita del santo: introduzione ai centenari francescani*, Padova, 2023.

MICCOLI G., *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, Milano, 2010.

VAIANI C., *San Francesco, la Verna e le Stimmate*, Milano, 2024.

VAIANI C., *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, Milano, 2013.

I Canossiani lasciano le case di Feltre (BL) e di Castelli (TV)

LA DIMORA HA CHIUSO I BATTENTI

Il calo numerico delle vocazioni e quindi delle energie disponibili, sofferenza che affligge le nostre chiese, gli ordini e le congregazioni, soprattutto nel mondo occidentale, tocca dolorosamente anche la nostra famiglia religiosa, e di conseguenza anche le comunità cristiane in cui siamo stati presenti per lunghi anni. Quest'anno 2024 ha visto la chiusura di due comunità storiche dei Padri Canossiani: quella di Castelli di Monfumo, che è stata per lunghi anni la sede del Noviziato e nota anche come "La Dimora", casa di accoglienza per attività di formazione e di incontri di spiritualità per gruppi; e l'altra, altrettanto storica, quella di Feltre, il Patronato dei Padri Canossiani, che nel 2001 era sceso dal centro storico per sistemarsi nel ex convento dei Frati Francescani in Via Belluno.

Inutile dire la sofferenza di questi saluti, soprattutto per gli ex allievi, gli amici, i collaboratori e quanti hanno stimato e sostenuto l'opera dei Padri, e intuiscono quale impoverimento queste decisioni porteranno nella comunità ecclesiale e civile.

Diamo la parola ad alcuni di questi che hanno espresso ricordi, sentimenti, vivo rimpianto per la pur inevitabile decisione.

"Credo di interpretare oggi il pensiero di tutta la comunità di Castelli nell'esprimere la nostra grande amarezza e il nostro dispiacere per la chiusura della Casa di Castelli dei Padri Canossiani dopo 90 anni di presenza tra noi!!



Notizia per noi tremenda e temuta!

Non possiamo nascondere la tristezza che la notizia, piombata all'improvviso nella nostra piccola ma tenace comunità – non ci ha dato neppure il tempo di organizzare il dovuto ringraziamento. La storia dei Padri Canossiani a Castelli e la comunità meritava un grazie più solenne e corale. Se mi guardo intorno, noto negli occhi e nel cuore di ciascuno di noi tanta tristezza.

Era il 1934 quando le Madri Canossiane consegnavano ai Padri la Casa per il Noviziato con l'auspicio di crescere e continuare la loro missione nel mondo. Erano gli anni duri a

cavallo delle due guerre, pieni di tensione e di povertà, con le ferite ancora sanguinanti, qui fra il Piave ed il Grappa, dove si è consumato il massacro della prima guerra mondiale, gli anni dell'ascesa del fascismo poi culminati nella non meno disastrosa seconda guerra mondiale. Erano gli anni in cui Castelli contava fino a mille lavoratori nelle miniere di lignite, alle sorgenti del Muson dei sassi, come era allora chiamato. Solo pochi anni dopo, la scoperta delle miniere di carbone in Belgio faceva perdere valore all'estrazione della lignite a favore del ben più quotato carbone e dava inizio alla diaspora e all'emigrazione in Belgio e altrove.

Sono esattamente 90 anni, e noi già pre-gustavamo una festa come quella organizzata giusto 10 anni fa, ed invece siamo qui a celebrare mestamente ma con dignità la fine di una storia stupenda. Sappiamo che nella vita tutto passa, tutto ha un inizio ed anche una fine.

Ma dopo aver espresso i sentimenti di sincera commozione, vogliamo dare voce a ciò che i Padri Canossiani hanno rappresentato per la comunità di Castelli: una presenza così significativa da identificare - quasi - Castelli con i Padri Canossiani che qui hanno avuto la prima casa di noviziato, hanno guidato la Parrocchia, e animato La Dimora, diventando casa per la nostra intera comunità!

E la voce diventa un **GRAZIE** a Dio per questa ricchezza che questa presenza ha significato per ognuno. Credo che ciascuno di noi, a partire dai più anziani, abbia nel cuore uno dei Parroci o dei Padri Maestri che si sono succeduti negli anni, abbia stretto amicizia con uno dei novizi o dei Padri che sono stati qui fra noi, che hanno camminato tra i nostri colli silenziosi, e che hanno guidato i nostri giovani con la parola e con l'esempio!

Io porto nel cuore Padre Antonio Lissandrin che nei suoi dieci anni, mi è stato guida spirituale ed amico. E ciascuno, ne

sono certo, ha un Padre Canossiano nel cuore, o un ricordo da custodire gelosamente!

Possiamo dire che Castelli è conosciuta nel mondo intero grazie ai novizi che qui a Castelli fin dal 1934 si sono formati alla vita canossiana e da qui sono ripartiti per la missione in varie parti del mondo: India, Filippine con Padre Carlo, Timor Est, Africa, Brasile; sono stati guidati dai Padri Maestri che si sono susseguiti negli anni che oggi amiamo ricordare con grande affetto: P. Girolamo che per primo prese il posto del severo cappuccino P. Placido, poi P. Felice, P. Gianluigi, P. Antonio, P. Angelo, P. Luciano, P. Claudio. L'indimenticabile P. Luciano, nel 2014 in occasione della festa degli 80 anni dei Padri Canossiani a Castelli, aveva scritto: "generazioni di Novizi, provenienti da diverse parti del mondo, si alternano in Noviziato, nel silenzio, nella quiete di questi colli, sostenuti dalla generosità e dalla fede della buona gente di Castelli". E a Castelli si sono celebrati anche diversi Capitoli Generali, momenti centrali della vita della Congregazione Canossiana.

Dal 1970 anche la Parrocchia è stata affidata ai Padri Canossiani: vogliamo oggi esprimere a Dio il nostro grazie per i Parroci che hanno curato la nostra piccola ma viva comunità: P. Felice, P. Gianluigi, P. Luigi, P. Antonio Papa, P. Modesto, P. Carmelo, P. Alessandro, P. Franco, P. Angelico, P. Antonio Lissandrin, P. Giacomo. Molti di loro non ci sono più e siamo certi che da lassù pregano e ci proteggono. Grazie a questi pastori, tutti noi abbiamo rinforzato la nostra fede e vissuto i momenti più importanti della nostra vita, quelli felici ed anche quelli del dolore. Da ciascuno di loro abbiamo ricevuto una parola ed un esempio, una vicinanza intensa, un'amicizia incancellabile. Senza dimenticare l'accoglienza che tutti abbiamo sempre trovato nella Dimora per le varie iniziative pastorali, la catechesi..., e la cura che tutti



ciascuno di loro ci ha lasciato, per ciò che ciascuno di noi ha dato a loro, in una comunanza di vita e di amicizia stretta e naturale insieme.

Un segno che la nostra comunione continua sono anche i resti dei tre padri Canossiani – p. Felice, p. Gaetano, fra Albino - che riposano insieme ai nostri Cari nel nostro piccolo cimitero. Ci aiuteranno a non dimenticare, ma ad elevare una preghiera perché il seme della vocazione canossiana germogli dove Dio vuole a bene soprattutto della gioventù.

E' un grazie profondo quello che sale a voi, Padri Canossiani, da tutta la comunità di Castelli ed in modo particolare dai gruppi più vicini ai Padri: Il Consiglio Pastorale e degli Affari Economici; il Gruppo Alpini sempre disponibile in ogni occasione religiosa e civile; il Gruppo Giovani che con l'impulso di P. Antonio ha preso in cura gli Olivi e con P. Franco ha attivato l'angolo bar; il Gruppo Canto e il Gruppo Chierichetti che ogni domenica animano le S. Messe; il noto Gruppo "Tre Lorienti" che per oltre trent'anni ha rallegrato il nostro Natale; il Gruppo Donne che ha sempre curato la pulizia della Chiesa.

Ci auguriamo che la Dimora possa continuare ad essere luogo di incontro, di preghiera, di riflessione e formazione, di comunione con noi stessi, con gli altri e con la nostra fede, perché, come ha detto P. Pietro, questa casa profuma di santità.

Ci è particolarmente gradito consegnare un piccolo ma significativo omaggio al Padre Generale per esprimere la nostra gratitudine; una pergamena su cui, durante un momento di ritrovo presso la baita degli alpini al termine della S. Messa, chi avrà piacere potrà scrivere il proprio grazie; ed un pensiero per P. Giacomo e P. Pietro che ci hanno accompagnato in questo ultimo tratto di cammino insieme.

Castelli di Monfumo, 22 settembre 2024

La Comunità di Castelli

i parroci hanno avuto per la nostra chiesa e per i beni della comunità.

Ti ringraziamo Signore per questi 90 anni vissuti fianco a fianco con i Padri Canossiani, con i Fratelli ed i Novizi che hanno rallegrato la nostra comunità, hanno forgiato intere generazioni di uomini e di donne, l'hanno resa unica e conosciuta nel mondo!

Ti ringraziamo Signore per le belle testimonianze di fede e di amore che sono nate da questa piccola comunità, anche grazie alla cura pastorale dei Padri Canossiani. Sono certamente il frutto più bello che ha impreziosito la storia di Castelli.

Ti ringraziamo Signore per ciò che



Dal Noviziato internazionale di Nairobi IN CAMMINO PER DIVENTARE FIGLI DELLA CARITÀ

Dallo scorso giugno, 5 giovani stanno vivendo il loro noviziato nella casa di Nairobi in Dagoreti Corner. Con la guida del Padre maestro, P. Pierantonio Valente, stanno studiando e sperimentando cosa significa diventare figli della Carità. Un anno di formazione fondamentale, arricchito dal tempo dell'ascolto e della preghiera, dall'esperienza apostolica nella nostra missione di S. Monica, dalla vita fraterna quotidiana in una comunità internazionale e interculturale. Lasciamo a loro presentarsi.

Io sono **Vince Jann** L. Lim from the Philippines and 24 years of age. I lived in Don Carlos, Norte, Bukidnon. I have known the Canossian during my Senior High School in Loyola High School at my hometown through the one Canossian Sister that encouraged me to join the Canossian Volunteer in the Philippines (CVP) that

motivates and intrigues my interest to join to the institute as to cultivate my values to the charism of the congregation.

I am **Jeffrey** C. Casabuena, 32, from Alfonso, Cavite, Philippines. My house is located next to Talita Kumi in Alfonso. I learned about the Canossian Fathers and their charism. I also served as Parish Secretary at St. Joseph Parish (under the pastoral care of Canossian Fathers) before entering the seminary in 2019. As a novice, I am beyond grateful to learn about the life, inspiration and roots of our Mother Foundress and the charism of the Institute. During weekends, I am journeying with the kids at Sunday School of St. Andrews Church – Nkaimurunya

I am **Stephen** Adika, a Kenyan from the Diocese of Homabay. I was born on 1st July 1999. I am the 5th born in a family of eight



siblings. I completed my secondary education in the year 2022. I came to know about the Canossian sons of charity through Bro. David Ngala from the Poor Servants of the Divine Providence. Currently I am a Novice and I do my apostolate at Our Lady of Guadalupe Parish in Adams with the altar servers.

I am **Thomas Emmanuel M.** I was born in 26th February 1994 in Mwanza -Tanzania, I am a third born out of 7 children in our family. I knew Canossian Fathers through his grace Archbishop Ratus Nkwande whom one time was appreciating about the charity projects and good services done by Canossian Fathers who are serving at St. Josephine Bakhita - Igoma Parish. This made me curious to know more about who are these Canossians Sons of Charity. Luckily, by God's providence, I met one Canossian Sister in Dar es Saalam who explained to me about Canossians and finally she also shared to me the Contact Fr. Angelo Bettelli, who started vocation discernment journey with me while I was still studying at Jordan University in Morogoro - Tanzania. Currently I am doing my Novitiate in Nairobi Kenya; I am assigned to do my apostolate with Altar Servers of Our Lady of Lourdes Chapel located at Kibera slums in Nairobi Kenya. I am happy working

as animator of these young people who renders their service at the Alter of God. Asante sana!!

I am **Richard Makaranga**, born on May 22nd, 2001, in the Catholic Archdiocese of Mwanza. I am the fourth of five siblings. I completed my Advanced Level in 2021. I came to know about the Canossian Congregation through the Oratorio in Igoma Parish. I joined the Canossian Congregation in 2022. Currently, I am a Novice, doing my Apostolate at St. Monica Parish in Kware, working with the children of the Sunday School.

I am **Pasala Prem Sagar** from the Diocese of Adilabad, born on June 8th, 1995, in Vijayanagram Parish, Telangana, India. My mother, Pasala Mary (Late), and my father, Jaipal, I am the youngest in the family; I have an elder sister, Shobha Rani, who is married and having two children. After the passing of my mother in 2021, I joined the Canossian Congregation with the support of my uncle, Rev. Fr. Innaiah, a Claretian priest, through Fr. Prakash and Fr. Shyam. I completed my philosophy studies at St. Bonaventure College, Kerala, and am currently in my Novitiate in Nairobi, where I also work with the altar servers at Olympic in Guadalupe Parish. ■



Giubileo di Diamante a Piabetà PADRE RENATO MARCHIORO CELEBRA 60 ANNI DI PRESBITERATO

Gratitudine è la parola che esprime la gioia della Famiglia Canossiana e della Parrocchia São Sebastião di Piabetá che all'inizio di luglio hanno festeggiato il 60° di vita sacerdotale di padre Renato Marchioro.

La celebrazione è stata preceduta da un triduo vocazionale, con la presenza di mons. José Maria, Vicario Generale della Diocesi di Petrópolis; Dom Tarcísio Nascentes, Vescovo di Duque de Caixas; e di Padre Fernando Pescarolo, canossiano. Nelle S. Messe si è pregato e riflettuto sulla vocazione del sacerdote ministro della Parola, dell'Eucaristia, e pastore del Regno di Dio.

Il 4 luglio la parrocchia ha accolto sacerdoti, religiosi, religiose, fratelli e sorelle di Piabetá e di Agostinho Porto per la Messa giubilare,

presieduta dal festeggiato. P. Renato ha espresso la sua gioia nel celebrare questo giubileo e la gente ha risposto con una viva partecipazione. Nell'omelia ha raccontato la storia della sua vocazione: "Ho raggiunto 60 anni di vita sacerdotale. Non avrei mai pensato in quella mattina del 5 luglio di 1964, mentre il Vescovo mi consacrava sacerdote, che si stavano aprendo nuove strade che mi avrebbero portato a celebrare oggi questo momento di ringraziamento e dire insieme a voi: "Loda il Signore, anima mia. Canterò la sua lode finché vivrò" (Sal 147).

Padre Renato ha ricevuto numerosi omaggi dalle comunità di Piabetá e Agostinho Porto, luoghi dove ha dedicato molti anni del suo ministero sacerdotale. In ricordo di questa giornata, la Parrocchia São Sebastião

di Piabetá ha onorato P. Renato dedicandogli l'edificio parrocchiale, dove si svolgono le attività con il nome "Centro Social Pe. Renato Marchioro". Emozionato, p. Renato ha invitato tutti a ringraziare Dio e a pregare sempre per le vocazioni. Il 5 luglio, data della sua ordinazione, p. Renato ha pure celebrato la Messa di ringraziamento nella Cappella di S. Antonio a Rio do Ouro.

Il Signore, nella sua immensa bontà, mantenga p. Renato in salute, pace e saggezza nel continuare a svolgere la sua missione di "fare amare e conoscere Gesù Cristo".

P. Tiago Nigro

GRAZIE AL SIGNORE PER I 50 ANNI DI VITA E PER LA MISSIONE DI FRATEL EDGAR

Il 17 giugno, nella parrocchia São Sebastião de Piabetá, è stata celebrata la Messa di ringraziamento in occasione del compleanno di Fratel Edgar. Alla celebrazione hanno partecipato religiosi e religiose della nostra Famiglia Canossiana, alcuni francescani conventuali, i nostri diaconi, i seminaristi, laici di Piabetá e di Agostinho Porto, i responsabili delle diverse pastorali, movimenti e comunità. La parrocchia ha accolto in modo speciale i familiari del festeggiato provenienti dal Timor Est, Australia, Portogallo, Inghilterra e Irlanda. Per l'occasione è stato celebrato un momento vocazionale significativo, riflettendo sulla vita religiosa e missionaria, sull'ospitalità e sul servizio, centrato nella persona di Cristo. La celebrazione è stata presieduta da Padre Jenauro, delegato del Superiore Generale, e sono stati inclusi alcuni canti liturgici di Timor Est. Al termine della celebrazione sono state consegnati a fratel Edgar vari doni. I messaggi di religiosi e religiose, laici, familiari e del rappresentante dell'ambasciata di Timor Est hanno animato ancor di più fratel Edgar nella sua missione iniziata

qui in Brasile nel 2006.

La coordinatrice della pastorale liturgica, a nome della comunità si è espressa con queste parole: "Carissimo Edgar, sei venuto nella nostra comunità per insegnarci ad amare il Signore perché ci benedica e ci illumini con la sua vita e la sua storia. Grazie per la tua testimonianza tra noi". Fratel Edgar da parte sua ha ringraziato tutti per la loro presenza e ha lasciato anche un messaggio: "La felicità viene da Dio e la mia felicità è vedere la vostra felicità". Tutti noi siamo grati al Signore per la vita e la missione di fratel Edgar e chiediamo al Signore della messe di suscitare nuove vocazioni come quella di fratel Edgar, al servizio del Vangelo, dell'Eucaristia e dei fratelli.

Pe. Tiago Nigro



La visita in Italia di P. Giovanni e il team del progetto Adozioni PELLEGRINI DI SPERANZA... DA TONDO ALL'ITALIA

P. Giovanni Gentilin, originario di Arzignano, nel vicentino, abbraccia il sacerdozio, da padre canossiano, nel 1967 a 25 anni. Vent'anni dopo dà la propria disponibilità ad andare in missione a Manila, metropoli e capitale delle Filippine. Nel 1989 approda a Manila nella parrocchia di "San Pablo Apostol", nel poverissimo quartiere di Tondo.

È ancora oggi un enorme agglomerato di baracche e palafitte fatiscenti senza luce né acqua. È una città rifugio di poveri disperati che hanno lasciato i villaggi nelle province per venire a sopravvivere qui cercando di recuperare qualcosa di rivendibile tra i rifiuti dell'immensa discarica che domina il quartiere, la Smoky-mountain, una montagna fumante di immondizie che porta malattie e infezioni. Convinto che se la povertà non si può eliminare, va almeno combattuta, p. Giovanni propone a familiari e amici di

sostenere negli studi bambini e ragazzi poveri di Tondo attraverso uno progetto molto efficace: il sostegno a distanza.

Grazie ad esso, in 35 anni di aiuti a cui collabora anche l'associazione "Cuore Amico" di Brescia, sono 3.830 i ragazzi e le ragazze diplomati e avviati a lavoro.

Tante anche le iniziative legate alla salute, come una piccola clinica per dare assistenza medica gratuita ai tanti ammalati di tubercolosi, un centro nutrizionale per i bambini più piccoli e le cliniche mobili che monitorano periodicamente lo stato di salute di chi va a scuola al pomeriggio e la mattina lavora con i genitori nella discarica.

Di solito molti amici italiani vengono a Tondo per vedere con i loro occhi la realtà della nostra comunità. La felicità e la speranza che ci portano ci danno più vitalità e positività nella vita, nonostante

le difficoltà che tutti stiamo vivendo. La *Canossa-Tondo Children's Foundation, Inc.*, il cui nome originario è "Una Mano Aiuta L'Altra", il progetto dei Padri Canossiani nelle Filippine guidato da P. Giovanni Gentilin, celebrerà il prossimo anno giubilare il 35° anniversario. Il progetto ha prodotto più di 3.800 diplomati e ha aiutato più di 5.000 bambini a proseguire gli studi. Abbiamo anche un programma di nutrizione, un programma di riabilitazione dalla tubercolosi, la cesta basica per i poveri; il programma offre formazione e seminari per i nostri bambini e le loro famiglie e, soprattutto, per far conoscere e amare Gesù. Dal 24 settembre al 3 novembre 2024 abbiamo avuto l'opportunità di visitare l'Italia, per incontrare i nostri collaboratori e benefattori che riteniamo parte della nostra famiglia qui a Tondo.

Questa visita è stata molto significativa perché, dopo la pandemia, abbiamo avuto la possibilità di visitarli portando speranza soprattutto agli scoraggiati e ai malati.

13.000 chilometri di distanza da Manila a Roma, 18 ore di volo, con 4 persone a rappresentare il programma: P. Giovanni Gentilin, Tess Carmelo Direttore Generale, Benjamin Rementilla, coordinatore delle borse di studio e Melca Rotamola, responsabile del controllo interno del progetto. È stato anche un viaggio nella vita e nella missione di S. Maddalena di Canossa: abbiamo visitato il suo Palazzo e dove la missione canossiana si è diffusa nelle comunità delle Figlie e dei Figli della Carità Canossiani. Abbiamo visitato le comunità di Roma, Verona, Parma, Modena, Piemonte, Liguria, Val d'Aosta, Milano, Brescia, Arzignano, Trissino, Conselve, Fonzaso, Belluno e Venezia.

Viaggiare in 19 luoghi d'Italia per 42 giorni non è stata un'impresa facile, ma con la grazia del Signore, preghiere e sacrifici, ce l'abbiamo fatta, e il frutto è stato che abbiamo potuto visitare i nostri benefattori malati, quelli soli nelle loro case; abbiamo pregato e celebrato la messa in diverse comunità,



abbiamo partecipato a incontri e riunioni per raccontare la situazione attuale di Tondo e le realizzazioni dei nostri progetti, abbiamo incontrato nuovi amici e collaboratori e abbiamo potuto avere una comprensione più profonda della missione canossiana. Assistere a come i nostri amici Italiani hanno ricevuto le lettere e i voti dei loro studenti, come ci chiedevano con ansia la situazione dei loro studenti, è stato davvero un momento incredibile.

C'è anche una famiglia del CTCFI in crescita a Modena, dove don Graziano Gavioli, grazie all'energia e alla passione con cui promuove il nostro progetto, è riuscito ad attirare altri collaboratori, soprattutto Filippini.

Dovunque in tutti abbiamo visto negli occhi la felicità, la contentezza per il nostro sforzo di raggiungerli e di mostrare la nostra gratitudine e il nostro legame con loro, non solo come benefattori ma come parte della nostra famiglia.

Inoltre, a Brescia abbiamo potuto assistere alla consegna del Premio per la Missione a P. Giovanni Gentilin, da parte di "Cuore Amico" che ha così riconosciuto la sua missione a Tondo. P. Giovanni ha ricevuto 50.000 euro destinati ai 2 programmi della CTCFI: "Respira La Vita" per la riabilitazione dalla Tubercolosi per 15 pazienti tubercolotici che beneficeranno di integratori e medicina; il progetto "Buon Appetito" Programma di Nutrizione per 50 bambini malnutriti. Il tutto per 3 anni.

Vorremmo esprimere la nostra profonda gratitudine a tutti i nostri amici e collaboratori in tutta Italia che ci hanno dato questa speranza. La speranza non delude, e con grandi speranze, viaggiando insieme, continueremo la nostra missione di servizio per la nostra comunità di Tondo. Lo spirito di Una Mano Aiuta L'Altra continua a vivere attraverso le nostre azioni e aspirazioni.

Benjamin Rementilla

Progetti e attività della missione di Igoma in Tanzania

TUENDELEE! (ANDIAMO AVANTI)



Carissimi amici, eccoci a condividere con voi un po' della vita di Igoma, per raccontarci con chi, con affetto e curiosità, ci segue.

L'ORATORIO: con l'arrivo di padre Eric l'oratorio si è rimesso in marcia! Oltre ad alcuni interventi strutturali la cosa più significativa è un progetto che raccolga e dia voce alle esigenze dei nostri ragazzi. Un attivissimo "consiglio" che collabora con lui, ha dato il via ad attività strutturate che passano dall'organizzare occasioni di gioco e avvenimenti di incontro, all'aver attivato due corsi di avviamento al lavoro, quello di cucito e quello di saldatura assieme allo storico corso di computer. I giovani, i bambini di ogni età e

riferimento religioso, vengono e trovano tradotto in azioni, accoglienza e semplicità i valori dello storico "ve racomando i fioi, i fioi" del nostro fra Giovanni!

WOTE NI SAWA: il centro per ragazzi e ragazze disabili l'anno prossimo apre i battenti ad una nuova esperienza: tre classi per imparare a lavorare per ragazzi e ragazze dai 16 anni ai 20. È un progetto che va ad aggiungersi all'attività di accoglienza e riabilitazione fatta a decine e decine di ragazzini e ragazzine disabili del Centro in questi 9 anni. È una nuova occasione per chi, arrivato a 8 o 9 anni, ora cresciuto, ha bisogno di risposte più adeguate! Un tentativo reale e con un occhio alla vita adulta per rendere concreta



l'autonomia e la felicità di persone sempre comunque pensate più come un problema che una risorsa.

TUPO: la comunità riabilitativa per persone con sofferenza psichiatrica. Siamo a 9 ospiti residenziali e una decina seguiti a casa. Tanto impegno per l'associazione "Amka Twende

Pamoja" che conta ad oggi circa 12 membri che hanno scelto di esserci a tempo pieno e una ventina di volontari che a turni sostengono la realtà. Tanto lavoro, impegno con qualche momento di "inciampo" ma che comunque sta portando frutti, buoni e robusti: vite come quelle di Fredy, Wihelmina, Oliva, Methusela, Leonardi e altre ancora che sono letteralmente "rinate": tornati a sentirsi capaci, adeguati, tornati a progettare sognare a sorridere! Assieme poi la voglia di aiutare la gente a mettere da parte pregiudizi o paure e accogliere questa sofferenza che può essere risolta e si risolve, con l'aiuto delle persone. Una sfida grande fatta di preoccupazioni educative ed economiche. Infatti per quanto si stia tentando di cambiare marcia e rendersi in parte autonomi per ora gli introiti servono solo a coprire piccole spese ma il grosso resta nelle mani e nei cuori di chi ci sostiene!

Accanto poi continua la storia della comunità di Igoma: con la parrocchia di Mt. Bakhita, luogo con tanti occhi e mani accoglienti che la gente apprezza perché vede affetto, dedizione e soprattutto Verità! e ancora: la Casa Famiglia e i suoi giovanotti e

giovanotte ad oggi 17; il servizio di primo intervento sanitario con i malati, spesso anziani, raggiunti nei posti meno serviti dal punto di vista sanitario; la cesta basica e l'aiuto storico ad un centinaio di famiglie; la scuola di recupero o QT per giovani che vogliono completare il ciclo della scuola superiore e, in fine, la scuola materna ed elementare di Santa Maddalena vera sfida, vero osso duro ma che in questi due anni ha trovato buoni "denti" e sta cominciando a "respirare".

Una bella vigna ampia con tanti tralci, che chiede tanti lavoratori... una vigna che tentiamo sia sempre espressione della Sua Presenza malgrado le difficoltà e i limiti dei vignaioli. ■





All'Oasi di Avella le giornate di spiritualità dei Laici Canossiani "ACCENDI LA VITA CON IL VANGELO E IL CARISMA"

A conclusione di un anno intenso vissuto per celebrare l'anno giubilare 250° dalla nascita di Santa Maddalena di Canossa, non poteva mancare un momento rigenerante di spiritualità anche per i laici del Centro-Sud.

Nei giorni dal 25 al 27 ottobre, ho partecipato agli Esercizi Spirituali organizzati dall'Associazione dei Laici Canossiani ad Avella dal tema: "ACCENDI LA VITA CON IL VANGELO E IL CARISMA". Il primo momento ha avuto inizio con la preghiera del vespro, durante la quale ognuno di noi dopo la lettura del salmo 144/145, ha condiviso un

versetto che lo aveva colpito. Io sono stata colpita da: "Il Signore è vicino a chiunque lo invoca". La giornata si è conclusa per me con un pensiero di Papa Francesco sulla preghiera: "la preghiera del cristiano nasce da una rivelazione: il Tu non è rimasto avvolto nel mistero, ma è entrato in relazione con noi".

La seconda giornata, iniziata con le Lodi, è proseguita con la catechesi di p. Antonio dal titolo "CHIAMATI AD ACCENDERE LA VITA". La meditazione mi ha davvero "ri-acceso" facendomi contemplare la figura del paralitico alla Porta Bella del Tempio che chiedendo l'elemosina, offre la sua "mano" a chi passa.

Quella di una "mano tesa" è un'immagine che riaccende in me la verità che ho bisogno del Signore, soprattutto nella mia povertà. Dopo la catechesi, ci siamo divisi in piccoli gruppi per condividere le nostre riflessioni e trovare dieci parole che ri-accendono la vita di ciascuno di noi: aspettare – rassegnazione – incontro – guardare – parlare – accettare – accendere – amare – speranza – rinascita. Ogni gruppo ha poi condiviso le sue dieci parole nell'Eucaristia.

Nella catechesi successiva dedicata a "IL VANGELO ACCENDE LA VITA", siamo stati provocati dalla domanda "Chi è Gesù per me?". A questa domanda ognuno è stato invitato a dare la sua personale risposta.

Il giorno successivo, l'ultima catechesi intitolata "IL CARISMA DI S. MADDALENA: GLI INNESCHI PER UN GRANDE FUOCO" ha

approfondito quanto e come Maddalena ha ri-acceso la sua vita nell'incontro personale con Gesù Crocifisso.

A conclusione delle giornate, la celebrazione eucaristica che deve diventare il vero "innesco" per accendere le nostre giornate dello stesso amore di Gesù. Per ricordarci questo, il dono simbolico di un accendino. Ma io mi sono portata via soprattutto l'immagine della "mano tesa" che devo imparare a tendere a Dio ma anche a ciascun fratello e sorella, per chiedere e dare aiuto. Ci siamo salutati con la speranza di ritrovarci ancora per continuare a crescere nella conoscenza del carisma canossiano e sostenerci nella testimonianza gioiosa nelle nostre diverse realtà di vita.

Francesca





Le Signore del Mercatino di Venezia posano davanti al presepe dell'Oratorio

Da Verona a Venezia l'attività dei mercatini missionari

Soprattutto ad ottobre ma anche in prossimità del Natale i volontari e le volontarie del nostro Ufficio Missioni si sono dati da fare per realizzare il mercatino missionario per la raccolta fondi a favore di progetti proposti dai nostri missionari canossiani. Particolare successo ha avuto l'allestimento del mercatino in una sala della nostra casa di Poiano visitato da numerosissimi amici e benefattori, ma anche altre persone che non ci conoscevano, e ciò grazie ad un efficace passaparola. Vari gli oggetti e manufatti messi in mostra e in vendita, provenienti dalle nostre missioni in India, Filippine, Brasile e Kenya e Tanzania. I proventi torneranno in quei paesi e saranno di aiuto a tante famiglie, soprattutto a ragazzi e giovani, aiutandoli a sperare in un futuro migliore e più sicuro.

Anche a Venezia, un mercatino di altro tipo, ma sempre con lo stesso scopo: aiutare i più poveri, le missioni, sostenere progetti di solidarietà a Venezia e nelle missioni canossiane. Un mercatino realizzato quasi esclusivamente con oggetti raccolti qua e là e che sarebbero stati destinati allo smaltimento.

Un drappello di energiche Signore, raccoglie, sistema, lava, e mette in bella mostra tutti questi oggetti nell'ampio cortile dell'Opera Pia Contarini messo a disposizione della Parrocchia per questo scopo. Un cartello collocato sulle fondamenta di San Giobbe a richiamare i passanti, i curiosi e i turisti. Nel cortile le solerti signore, a turno, a vigilare, proporre, consigliare e infine impacchettare gli oggetti scelti e acquistati che invece di andare al macero qui prendono nuova vita e diventeranno aiuto alla vita di qualcuno lontano o vicino. Il Gruppo "Insieme per gli altri" ha compiuto i suoi 20 anni di attività. La data è stata celebrata come si conveniva con un momento di festa domenica 8 dicembre in casa dei Padri a S. Giobbe. Un gruppo di età giovanissima, anche se non più giovanissime le nostre Signore, che dopo aver devoluto il frutto della loro attività a diversi progetti benefici, si ripropongono decisamente di continuare con rinnovato entusiasmo. ■



ANNA NODARI

Verona, n. 16/08/1925 -

† 27/07/2024

Carissima Anna, alle soglie dei 99 anni che avresti compiuto il 16 agosto, sembra che tu abbia voluto festeggiare il tuo compleanno con originalità: in paradiso con il Dio che ti ha creata, con i tuoi cari che hai amato, con Bruno, col tuo frugoletto che avresti voluto veder crescere, con tutte le persone che per motivi diversi hai incontrato, aiutato e amato. Per questo compleanno hai trovato in cielo un sorprendente regalo: non i 99 anni che ti hanno logorato fisicamente, ma il dono dell'eterna giovinezza! Quella giovinezza che è sempre stata nel tuo DNA, nelle tue relazioni, in tutto ciò che eri e facevi. In te cara Anna, si poteva sempre cogliere la semplicità e lo stupore di un bimbo. Hai davvero espresso la tua giovinezza di cuore, attraverso la creatività propria del bimbo, nei vari manufatti per le missioni e le mostre, e soprattutto nel ricamo sempre eseguito con passione. La nostra Chiesa ne tiene un prezioso patrimonio. Per questo sulla tua bara il segno di una piccola tovaglia da te realizzata. Una giovinezza del cuore, cara Anna, che ti ha reso Mamma per molti senza risparmio. Sei stata mamma per tua figlia Paola. Ma anche per tanti Padri che sono passati in questa comunità. Lo sei stata soprattutto per me! Per oltre 20 anni abbiamo trascorso insieme le vacanze ad Asiago, intrattenendo gli ospiti con allegre serate. Quest'anno te ne sei andata prima, forse per dirmi che saresti stata con me in maniera del tutto diversa. Nell'Eucaristia trova la pienezza il mio GRAZIE e il grazie di tutti coloro che hanno goduto



del tuo amore. Ottienici dal Signore la perenne giovinezza, la stessa fede semplice che ti ha nutrito e hai vissuto. Aspettaci e chiedi al Signore un posto anche per noi.

P. Adolfo Antonelli

Comunità di S. M. Addolorata - Verona

CARLETTO DENARDI**Araras SP (Brasile)****n. 13/08/19952 -****†29/07/2024**

Appena arrivato in Brasile nel lontano 1969, una delle prime persone che ho incontrato è stato Carletto Denardi. Allora lui era aiutante di Fra Tarcisio Verza nel preparare "os coroinhas" i chierichetti, per servire la Messa. Era anche il segretario di padre Giordano nel redigere gli avvisi parrocchiali, nel correggere le omelie, offrendosi come autista quando aveva bisogno di muoversi. Nei miei primi passi come missionario, mi accompagnava frequentemente nelle comunità rurali, mi aiutava nella Messa e faceva pure l'omelia. Lo animava un vero spirito canossiano. Per vari anni si è donato alla formazione della gioventù ararense come animatore del "Movimento de Liderança Cristã" grazie al quale molti giovani di quel tempo hanno imparato a conoscere Gesù e sono diventati un lievito di vita cristiana. Il desiderio di dare testimonianza cristiana aveva spinto Carletto anche ad entrare in politica, ha esercitato la funzione di "Vereador" (Consigliere comunale) e di "vice-prefetto" (Vice sindaco) di Araras. È sempre stato legato alla Parrocchia di São Benedito, nostra prima missione in Brasile, dove ha imparato ad essere un autentico laico canossiano. Ha amato quella comunità e si è donato per la sua crescita spirituale e materiale. Ha pure amato la Congregazione Canossiana ed ha sempre accompagnato con vivo interesse i suoi momenti celebrativi. Una grande tristezza per lui quando la Delegazione brasiliana ha riconsegnato al clero diocesano

la Parrocchia di São Benedito. Mi confidava una settimana prima di lasciarci, di 'se sentir orfão' (di sentirsi orfano). Il Signore lo ricompensi del bene operato con spirito canossiano e la "saudade" (nostalgia) lo custodisca sempre presente in mezzo a noi. ■

**5 x 1000****Una SCELTA di fiducia,
un AIUTO concreto!**

A dicembre del 2023 l'Associazione "Mano Amica Canossiani - ETS" ha ricevuto **23.821,93 euro** come corrispettivo della dichiarazione dei redditi riferita all'anno 2022. Questo buon contributo è il risultato della **scelta di 671 generosi donatori** che hanno formalmente espresso di destinare la quota del 5 per mille della loro imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpaf), **firmando** e **inserendo il nostro codice fiscale**

**93148670230**

NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE..." sui modelli di dichiarazione nella **Certificazione Unica 2022 (CU)** o al **Modello 730** o al **Modello Redditi Persone Fisiche (ex Unico)**.

La scelta di questi 671 generosi donatori ci ha permesso di accogliere, in uno spazio sano e sicuro, oltre 1.500 bambini delle baraccopoli di Tondo Manila, dove possono svolgere attività educative, formative e ricreative.



Carissima/o,
in questo momento i bisogni sono tanti, tanti chiedono il tuo contributo.

Anche noi **ci permettiamo di farti la nostra richiesta, forti della fiducia che avete sempre riposto nei Missionari Canossiani**, e nelle loro opere a favore dei più deboli e bisognosi nel mondo.

Ti ringraziamo per tutto quello che già fai per i nostri progetti, e per quanto potrai fare anche per il **tuo contributo del 5X1000**.

Grazie!

Preghiera del Giubileo 2025

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel tuo figlio
Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito
Santo, ridestino in noi, la beata
speranza per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi
evangelici che lievitano l'umanità e il
cosmo, nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua
gloria. La grazia del Giubileo ravvivi
in noi, Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro
Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.*

Papa Francesco



ilFoglietto
dell'Istituto dei Canossiani

Pubblicazione trimestrale n. 3-4
Anno 93 — Luglio/Dicembre 2024

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB - Verona

La corrispondenza all'Istituto dei Canossiani:

Via S. Giuseppina Bakhita, 1 - 37142 Poiano - VERONA — Tel 045 528857 — Fax 045 534047
Sito internet: www.canossiani.org — E-mail: segreteria@canossiani.org
C.C.P. 18530378 — IBAN IT 16 W 05034 11750 000000153743
intestato a *Congregazione Figli della Carità Canossiani*
Presso Banco Popolare di Verona - sede di Verona - 0001

La corrispondenza per i progetti missionari:

Ufficio Missioni "Mano Amica Canossiani - ETS"
Via S. Giuseppina Bakhita, 1 - 37142 Poiano - VERONA - Tel e Fax 045 8408891
Sito internet: www.manoamicacanossiani.org — E-mail: ufficio@manoamicacanossiani.org
C.C.P. 36600518 — CCB IBAN IT91 F 05034 11750 000000163682

Seguici su:



<https://www.facebook.com/associazionemanoamicacanossiani>



https://x.com/ManoAmica_Onlus